

Lo storico Roberto Vivarelli: "Conobbi il marò Cimino, ma non gli altri tre senesi uccisi"

# "Avevamo torto? Col senno del poi ancora oggi non ne sono convinto"

di **Andrea Bianchi**

► SIENA - Roberto Vivarelli è un senese di Valli, un ragazzo del '29, fratello del famoso regista Piero. Dopo la guerra si laureò in lettere ed iniziò la folgorante carriera accademica che lo ha portato fino alla Normale di Pisa. Il suo nome ricorre spesso nella storia della Repubblica sociale italiana, protagonista non solo del periodo storico e della guerra civile, ma anche di tante vicende che hanno visto i riflettori puntati su Siena.

Era un vicino di casa di Walter Cimino, il giovane combattente della Decima Mas ucciso misteriosamente nel 1944 il cui caso è stato recentemente riaperto dalla magistratura senese, ma Vivarelli ha conosciuto tanti senesi con cui è rimasto in contatto, tra questi Pietro Ciabattini che nel suo libro di memorie lo ha citato spesso. Purtroppo Vivarelli non ha alcun ricordo dei tre coetanei morti in camicia nera negli ultimi giorni della guerra e di cui il *Corriere di Siena* ha raccontato dopo 67 anni la storia: "No, purtroppo non ricordo di aver mai conosciuto Ferdinando Mugnaini, Egidio Martini e Paolino Leone. Posso, forse, averli incontrati, ma di loro non ho alcuna memoria" racconta il professore.

Roberto Vivarelli che vive a Firenze ha dedicato la sua vita alla ricerca storica e come tutti i più grandi docenti ha affidato ai libri la propria voce. Nell'importante volume "La fine di una stagione" ha narrato la sua vita a Siena durante la guerra e in modo particolare sotto il governo della Repubblica sociale italiana, i suoi ricordi del 25 luglio e dell'8 settembre 1943, ma anche dei lutti che lo scontro civile portò nella città del Palio. Una testimonianza lucida, razionale, che non lascia spazio ai sentimenti quanto all'interrogazione della propria coscienza, della riflessione, di un mondo e di una stagione che la storia ha inghiottito con tutti i suoi segreti.

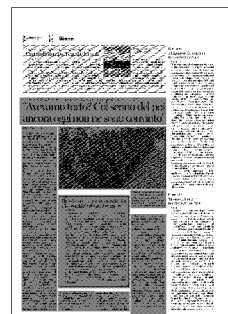
"Ovviamente le lettere alle famiglie - spiega Vivarelli riferendosi alle ultime lettere dei tre senesi fatte recapitare a Siena - sono documenti interessanti, nella misura in cui rivelano con sincerità i sentimenti personali riguardanti le scelte che si sono fatte. Durante la mia permanenza nella Rsi non credo di aver mai scritto alla mia famiglia, cioè a mia madre. Posso, qualche volta, averle telefonato. In ogni modo, del periodo della Repubblica sociale ricordo molti di coloro che hanno condiviso le mie esperienze e specialmente il mio sergente William Cremonini".

Dopo la fine della guerra, Vivarelli ebbe modo di rivedere e parlare con gli amici senesi che scelsero la via di Salò: "Al mio rientro a Siena, all'inizio estate del 1946, ho rivisto e frequentato molti di coloro che avevano fatto la mia stessa

scelta, anche perchè lo stare insieme proteggeva dai rischi di aggressioni verbali o fisiche. Io stesso ne fui vittima".

Poche settimane fa il *Corriere* ha svelato che la Procura di Siena ha riaperto il caso dell'omicidio del marò senese della Decima Mas, Walter Cimino, ma Vivarelli ha preferito non approfondire l'argomento: "Ho conosciuto Walter e lo ricordo bene così come il prefetto Giorgio Alberto Chirurgo che ebbi modo di incontrare a Brescia nell'estate del 1944. Dopo la fine della guerra non l'ho più rivisto, ma più volte è venuta da noi in visita sua moglie".

"... Una guerra si può anche perdere - scrive nel suo libro Vivarelli - ma non così ... La nostra adesione ai tedeschi fu spontanea e incondizionata. Ci apparivano come alleati traditi, ai quali era doveroso mostrare con l'amicizia e la solidarietà che non tutti gli italiani erano traditori. L'Italia aveva ormai due volti, ma il volto della nostra Italia era quello consueto, cioè il volto che ci avevano insegnato ad amare sin dall'infanzia. Non eravamo noi ad essere cambiati... Avevamo torto? Ancora oggi, malgrado il senno del poi, io non ne sono affatto certo".



## Dopo la guerra la carriera accademica e lo "scandalo" del libro di memorie

► SIENA

“A qualcuno che oggi mi chiedesse se sono ‘pentito’ di avere combattuto nelle file della disprezzata Repubblica di Salò, risponderi che non soltanto non sono pentito, ma che ne sono a mio modo orgoglioso ... non mi dispiace essermi trovato dalla parte dei vinti, e tanto più avendo fatto la mia scelta quando era già prevedibile come sarebbero finite le cose. Certi debiti di fedeltà vanno pagati, anche se costano la sconfitta”. Queste parole scritte nel libro “La fine di una stagione” (Il Mulino) da Roberto Vivarelli nel 2000 fecero scalpore soprattutto per la collocazione dell’autore nel quadro dell’ortodossia storica accademica. Vivarelli, nato nel 1929 (il padre cadde nella guerra dei Balcani), è stato professore ordinario di Storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore dal 1986, si è laureato in scienze politiche all’università di Firenze ed ha svolto attività post-dottorale alla University of Pennsylvania e all’Istituto italiano di studi storici a Napoli oltre ad essere stato professore straordinario di storia contemporanea all’università di Siena nel 1972. Senese purosangue, nel soggiorno napoletano entrò in contatto con Gaetano Salvemini, che gli affidò i suoi scritti sul fascismo, conservati in Italia e ad Harvard, da lui in gran parte pubblicati. Tra le pubblicazioni più significative si ricordano: Storia delle origini del fascismo, 2 voll., (1991); Il fallimento del liberalismo, (1981). Nel 2010 ha perso il fratello Piero, famoso regista di Rita e Mister X, ma anche ideatore dei testi delle canzoni “24.000 baci” e “Il tuo bacio è come un rock” cantate da Adriano Celentano). ◀



**La fine di una stagione** Ha titolato così il suo libro Roberto Vivarelli (nel riquadro), lo storico accademico senese che ha conosciuto Walter Cimino, ma non gli altri tre senesi morti nella guerra civile, le cui vicende sono state raccontate dopo 67 anni